

IL MURALE DELL'ASUC DI STENICO ELOGIO DEL LAVORO E DELLA FATICA di Gabriella Maines

Proporre un'opera all'esterno di un edificio, metterla cioè a disposizione di tutti quelli che transitano vicino, è un modo molto democratico di diffondere arte, perché essa offre bellezza dando al contempo un messaggio di ciò che, secondo una scala di valori condivisa, merita di essere posto all'attenzione anche del passante più frettoloso. Alcuni murali, infatti, non si limitano a documentare, ma regalano, oltre all'immagine, un ventaglio di emozioni diverse a seconda della sensibilità della persona che li osserva. Un esempio è dato dalla rappresentazione affrescata sulla facciata principale della "Casa della Comunità" di Stenico, sopra i due portoni che costituivano l'ingresso ai piani dell'abitazione signorile. Osservandola con attenzione, risulta chiaro il messaggio racchiuso, teso a descrivere i lavori montani di una volta, quando tutto era fatto a mano; ma andando ben

oltre, essa ci parla di storie antiche, di consuetudini che hanno le loro radici nei secoli più remoti, di norme e statuti che hanno regolato la vita per moltissimo tempo, di doveri e diritti che oggi sono stati assunti, non sempre con coerenza, dalle moderne Asuc, le Amministrazioni Separate degli Usi Civici. Il murale dei lavori in montagna e lo stemma rappresentano l'Asuc di Stenico, ma prima di essa l'essenza stessa delle "Regole", la gestione delle proprietà comuni, realtà misconosciuta e bistrattata da molti economisti e governanti accentratrici, ma essenziale per la sopravvivenza delle genti delle terre alpine. Proprio per ricordare queste motivazioni sociali e storiche, l'Amministrazione dell'ente ha voluto che entrambi, murale e stemma, fossero rappresentati all'entrata della sua sede.

Nel febbraio del 2009, infatti, il Comitato di



amministrazione dell'Asuc di Stenico approvò una delibera (n.5 del 26.2.2009) in cui veniva incaricato il pittore Liberio Furlini, di origini giudicariesi, dell'esecuzione dello stemma e di un murale con scene di vita rurale, per valorizzare sia le origini dell'ente che l'edificio in cui ha la sede. Nel luglio 2009, dopo aver approvato il bozzetto proposto dall'artista, l'Asuc mette a disposizione lo spazio sopra agli archi dei due portoni: nasce così un'opera pittorica che misura 5,40x1,70 e include al suo centro il simbolo della comunità di Stenico sul quale sono rappresentati un colle, una torre, un'aquila, sintesi efficace della storia e del paesaggio che la riguardano. La proposta era partita da Gino Sicheri, dinamico cultore della tradizione contadina, a quel tempo uno dei consiglieri dell'Asuc. Egli conosceva già Liberio Furlini, da quando, nel 2005, aveva dipinto sulla sua casa il grande orso ucciso dal nonno Carlo e dallo zio Gregorio Sicheri, come conferma il documento riprodotto sull'affresco, che cita la ricompensa governativa per l'abbattimento effettuato. Liberio Furlini, artista prolifico ed esperto, ama diversificare i suoi lavori. Ha usato, infatti, molte tecniche pittoriche: ad olio, con pigmenti naturali, tempera all'uovo, su sottofondo a base di calce e polvere di marmo, con stucco a calce e su lastre di granito. Ma ciò che ama particolarmente è l'esecuzione di affreschi e murali, che ha realizzato in molti paesi del Trentino e fuori provincia. Anche in questo specifico settore gli piace cambiare: il loro stile infatti è molto differenziato, poiché passa con disinvoltura dalla tecnica descrittiva in cui "racconta" aspetti della tradizione, rivelando un'obiettività storica che però non nasconde suggestioni e sentimenti (i pastorelli e la nonna Gigiotta di Balbido, il carrettiere di Bivedo, il panettiere di Rango sulla grande pietra di granito, le molte scene di Ronco-

ne), a quella "emotiva" dove un uso sapiente del colore permette inquadrature inattese, con sfondi lontani e primi piani efficaci (la tempesta di Lasino, il contadino che affila la falce a Fontanedo), a quella più infantile delle rappresentazioni di giochi e di momenti d'intimità familiari (sull'asilo di Roncone, i bambini che si rincorrono in casa a Balbido, le sarte di Madice, le scene sull'edificio della bocciofila di Cavrasto): un artista prolifico e mai ripetitivo, che non pone limiti alle sue abilità.

Radicalmente diverso il discorso dei due murali di Stenico, non tanto per la tecnica ad affresco, (cioè lavoro su intonaco fresco) che ha usato spesso, né per il contenuto che frequentemente riguarda la dura vita in montagna, quanto per la scelta dei colori terra che, rinunciando alle gamme delle tinte brillanti e vivaci, si basano su pochi toni spenti, ma altamente espressivi. Questo stile "invecchiato" dei colori bruni e ocra rende meglio lo scorrere del tempo e della storia, risvegliando nello spettatore i ricordi e, spesso, la nostalgia. Coerentemente, i colori stessi sono costituiti da pigmenti naturali, terre e ossidi, ricavati da pietre colorate che vengono macinate fino a diventare polveri e diluiti solo con acqua. Il lavoro di documentazione e la riproduzione della realtà sono rigorose non solo perché basate su vecchie fotografie, ma perché tutto il lavoro di Furlini ha una prospettiva storica. Possiamo dire che, nell'epoca della riproducibilità tecnica dell'opera d'arte (come la definiva Walter Benjamin) e delle immagini in genere, si è deciso di eseguire un percorso a ritroso e, partendo dalle foto, di affidare ai pennelli e all'antica tecnica dell'affresco, la raffigurazione di un passato legato alla vita degli abitanti. Realizzare un affresco non è veloce come eseguire un murale. Nel primo caso è necessario un lavoro preparatorio che parte dalla stesura dell'intonaco grezzo fatto di



sabbia grossa, calce e polvere di marmo (arriccio). Sulla casa della Comunità è stato usato in parte l'intonaco già esistente perché adatto a tale tecnica. Dopo un periodo di essiccazione dell'intonaco, si stende un secondo impasto di sabbia finissima, calce e polvere di marmo. A questo punto si trasferisce sulla parete il disegno, con un metodo chiamato spolvero, quindi si procede a dipingere sull'intonaco che deve essere bagnato e ben liscio. Si ha così una reazione tra la calce e il carbonio dell'aria: i colori si fissano fino a diventare insolubili, acquistando una forte resistenza. L'esecuzione pittorica vera e propria viene suddivisa in "giornate", in modo di avere ogni mattina la porzione di intonaco fresco da dipingere. Nell'affresco il pittore deve essere veloce e sicuro: difficilmente gli errori si possono correggere.

La rappresentazione delle attività che i "vici-

ni" esercitavano nei territori dove comunitariamente potevano procurarsi le risorse necessarie alla vita, sono storicamente rilevanti in quanto riferiti ad un fenomeno ora molto studiato, che è stato definito un "diverso modo di possedere". La parola "Regole" ha un significato composto perché indicava vari aspetti della realtà dei beni collettivi: lo Statuto, innanzitutto, quell'insieme di capitoli che elencava i limiti, i doveri e le ammende; ma anche la riunione dei "vicini", l'assemblea dei capifamiglia del paese, di solito convocata al suono della campana per trattare gli argomenti di pubblica utilità e quelli da risolvere con urgenza; denotava inoltre il territorio dove queste deliberazioni venivano applicate; definiva infine la stessa gestione collettiva dei beni comuni. Le Regole, sia le norme scritte degli Statuti, sia le decisioni prese nelle riunioni in piazza, disciplinavano il

godimento dei beni comunali indivisi: monti, boschi, pascoli, malghe, acque di un determinato ambito territoriale, solitamente in media e alta montagna, educando al rispetto delle risorse e al loro razionale sfruttamento. Al giorno d'oggi le proprietà collettive si arricchiscono di nuovi elementi importanti: l'aria, il silenzio, il rispetto della montagna, il paesaggio. Di uomini al lavoro nelle proprietà collettive parla infatti il dipinto, realizzato nei toni dell'ocra per intonarsi con l'antichità e la sobrietà dell'edificio, ma anche per rappresentare meglio la fatica, il lavoro della terra, la cura del bestiame, l'utilizzo del legname, il mantenimento dei pascoli. L'ocra è un colore equilibrato, solo apparentemente anonimo, che anzi nei dipinti monocromatici permette effetti molto particolari. Ad esempio, i crinali delle montagne non sono definiti dal colore dei boschi su uno sfondo in contrasto, ma da una fila di abeti che non discordano col cielo rannuvolato. È una tinta calda e raffinata, le cui sfumature dalla tonalità chiara e setosa si spingono fino a quella più intensa; è il colore della terra, quindi adeguato a parlare di montagna, di stanchezza, della vita quotidiana dei decenni passati, ma non così lontani. L'effetto attenuato crea l'immagine invecchiata senza togliere attendibilità e verosimiglianza, adattando lo stile alla tipologia dell'edificio su cui è dipinto. Liberio Furlini ha "messo in fila" vari personaggi che per motivi diversi condividono le proprietà comuni, riassumendo così la vita rurale in altura: il contadino che falcia l'erba sui pascoli di montagna; il malgaro che conduce le mucche all'alpeggio, accompagnato dall'instancabile cane; i due boscaioli che trascinano i tronchi e li spostano con lo zappino, un attrezzo munito di un ferro a becco di rapace; l'uomo che carica sulla benna il letame o il fogliame secco del bosco per la lettiera delle bestie. La lunga e ondulante fila

di mucche, rami, bastoni, le stanghe del carro fanno da collegamento tra le diverse scene che risaltano scure sull'intreccio ocra. Lungo il crinale si intravedono due costruzioni: sono le case della malga verso la quale si sta dirigendo lo scampanante corteo. Il paesaggio, privo di colori propri, e gli uomini tratteggiati in modo da risaltare sullo sfondo indistinto, sono tutti dentro il grande racconto della vita, legati da un destino comune.

Stenico ha una storia illustre perché il suo imponente castello è stato sede del Capitano e del Vicario vescovile oltre che delle maggiori autorità politiche e amministrative delle Giudicarie. Molti furono i personaggi rispettati e temuti che vissero nel paese, ma è particolarmente significativo che l'affresco sulla facciata della Casa della Comunità nella piazza principale del paese, rappresenti non i ricchi, bensì i "vicini" di Stenico, gente comune, contadini che, insieme, hanno goduto dei diritti delle proprietà collettive, alle quali riservavano moltissime cure.